

» L'altro fronte

Salvare la castagna (per ora perduta) grazie a un insetto

«Se questa situazione si fosse verificata cinquanta anni fa la gente sarebbe morta di fame». Quando sugli Appennini l'alimentazione si basava perlopiù sulle castagne, un autunno così sarebbe stato un incubo per tutti. Oggi lo è «soltanto» per gli operatori economici, dagli agricoltori ai ristoratori, che non hanno memoria di un'annata così magra. A spiegarlo è Ivo Poli, presidente dell'Associazione nazionale città del castagno: nella sua Garfagnana, la produzione è crollata dai 25 mila quintali delle annate migliori agli 8 mila di quest'anno. E così è anche in quasi tutto il resto della Toscana, con punte che arrivano al 90% di produzione in meno rispetto al 2011.

La crisi della castagna ha una triplice causa: da qualche anno, ormai, ha attecchito il cinipide, il «killer del castagno», una vespa cinese misteriosamente comparsa

in Piemonte nel 2002 e piano piano arrivata fino in Toscana; ci sono state, poi, le forti piogge primaverili, che hanno danneggiato la fioritura; il colpo di grazia l'ha dato la siccità estiva che, seccando i ricci, ha contribuito in modo fondamentale al bilancio negativo di questo 2012.

«Siamo di fronte a uno stato di calamità naturale, gli effetti per la nostra regione sono devastanti — dice Tullio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana — La castanicoltura rappresenta da sempre una forma di integrazione al reddito agricolo che per decenni è stata di vitale importanza. Le imprese non ne possono fare a meno».

Così, dal marrone del Mugello **Igp**, la più celebre delle castagne, fino al Caprese Michelangelo **Dop**, passando per la farina della Lunigiana, al Neccio **Dop** della Garfagnana, il calo si assesta tra il 70 e il 90%. Solo l'Amiata ha regi-

strato un calo meno drammatico, il 50%, grazie a un clima estivo meno arido rispetto alle altre zone. In Toscana la produzione rischia di fermarsi a 7 tonnellate contro le 24 dello scorso anno.

«La nostra ultima buona annata è stata quella del 2010 — spiega Emanuele Piani, presidente del Consorzio di tutela del marrone **Igp** del Mugello — nel 2011 la colpa era del cinipide, quest'anno della siccità. Siamo passati da 1.200 quintali di Marrone **Igp** del 2010 a probabilmente 250, speriamo 300 quintali di quest'anno».

Ma per le prossime stagioni, clima permettendo, c'è spazio anche per un po' di ottimismo. Da due anni, è stato liberato nei boschi toscani il Torymus, un insetto asiatico antagonista naturale del cinipide. Prima che possa riprodursi abbastanza da contrastare il suo rivale, però, servirà ancora tempo.

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La raccolta del marrone nel Mugello. Molto ridotte le quantità

